

## “Rispettare l’ambiente significa rispettare l’essere umano”, ha riflettuto Fasiolo, rappresentante della Chiesa Ortodossa



Altrettanto netto e radicale è stato l'intervento di **Atenagora Fasiolo**, Archimandrita e Responsabile del Vicariato arcivescovile di Toscana e Liguria della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta: «oggi il primo obiettivo dell'umanità non è quello della qualità della vita, del suo benessere, ma della sua conservazione». Vale a dire della sua sopravvivenza. Fasiolo ha ricordato come Papa Francesco nella sua enciclica dedichi spazio alle parole e all'azione del Patriarca Ecumenico Bartolomeo (*Laudato si'* 7, 8 e 9), per poi spiegare come la Chiesa Ortodossa fin dagli anni Ottanta del secolo scorso abbia prestato un'attenzione sempre maggiore al tema della cura del creato, tramite pro-

poste concrete, diversi documenti, conferenze internazionali ed encicliche (la prima nel 1989, che istituisce anche la Giornata annuale del 1° settembre). La custodia dell'ambiente è, dunque, «un dovere umano e religioso», un tema dalla «forte valenza spirituale e teologica», e ha «la giustizia sociale come suo elemento portante». Rispettare l'ambiente – ha proseguito Fasiolo – significa «rispettare l'umanità integralmente, senza rendere le persone schiave di sistemi fondati su ideologie fondamentaliste».

«La crisi pandemica che stiamo vivendo – ha concluso – non ha fatto che dimostrare in maniera ancora più urgente il carattere antropico dell'equilibrio ecologico. Il creato non ci è stato donato da Dio per essere utilizzato e sfruttato a piacimento ma è un atto eucaristico offerto all'uomo per essere custodito». **Paolo Bruni**, Presidente di CSO ITALY - Centro Servizi Ortofrutticoli ha fatto gli onori di casa al posto di Federico



Vecchioni, Amministratore delegato di Bonifiche ferraresi (BF), che non ha potuto essere presente. Bruni ha spiegato come in particolare negli ultimi anni BF abbia deciso di unire ambiti come quello agricolo, industriale e della distribuzione, «prima in conflitto tra loro», senza dimenticare che «il bene centrale rimane l'uomo», in particolare i giovani: «da noi – ha spiegato –, sono 100 su 500 dipendenti totali».

In rappresentanza del territorio, oltre al Sindaco di Jolanda **Paolo Pezzolato** e al Presidente regionale **Nicola Bertinelli**, che hanno portato i saluti rispettivamente del Comune e di Coldiretti, è intervenuto **Carlo Ragazzi**, Presidente del Consorzio Uomini di Massenzatica: «siamo uno dei rari casi – ha spiegato

quest'ultimo – in cui una comunità è proprietaria di un bene condiviso», una forma né privata né pubblica, ma una terza via originale. «Anche per questo consideriamo centrale il concetto di responsabilità intergenerazionale», frutto di «una visione di insieme, di comunità appunto».

Una Comunità, invece, quella specificamente cristiana, che continuerà a ritrovarsi su questi temi anche a ottobre, con gli altri appuntamenti del Tempo del Creato – aperti a tutta la cittadinanza –, di cui daremo notizia prossimamente. Per ora è confermato il momento di preghiera ecumenico il 1° ottobre.

LE FOTO ALLE PAGINE 4 E 5 SONO DI LAURA MAGNI, GIULIANO LAURENTI E ANDREA MUSACCI



# Ferrara e il bene comune

## La bellezza delle relazioni contro il vuoto culturale che avanza



**La crisi ecologica è crisi integrale dell'essere umano e del suo rapporto con l'ambiente: educiamo al discernimento e rivitalizziamo i tessuti delle comunità, a partire da quelle ecclesiali**

di Giovanni Tamburini\*

La giornata del Creato, quest'anno, ha segnato particolarmente l'inizio di un tempo nuovo. La pandemia da Covid-19, che ha portato malattia e morte in tante famiglie, ha fatto emergere le tante contraddizioni del nostro modo di vivere. Abbiamo visto un sistema socio-economico segnato dall'iniquinà e dallo scarto, in cui troppo facilmente i più fragili si trovano indifesi. Nello stesso tempo, l'emergenza sanitaria ha evidenziato una capacità di reazione forte della popolazione, una disponibilità a collaborare. Abbia-

mo toccato con mano tutta la nostra fragilità, ma anche la nostra capacità di reagire solidalmente ad essa. Abbiamo compreso l'importanza di progettare, per non farci trovare nuovamente impreparati dall'emergenza stessa, per agire in anticipo. È, quindi, un tempo nuovo, per ripensare tanti aspetti della nostra vita assieme, dalla coscienza di ciò che più vale, alla cura della stessa vita, alla qualità delle relazioni sociali ed economiche. La pandemia ha evidenziato tante situazioni di vuoto culturale, di mancanza di punti di riferimento e di ingiustizia, che vanno superate.

Siamo chiamati a far nascere una nuova consapevolezza di noi stessi, del mondo e della vita sociale, per giungere a stili di vita rinnovati, sia quanto alle relazioni tra noi, sia nel nostro rapporto con l'ambiente. Occorre educare al discernimento, imparando a leggere i segni che il Creato ci fa conoscere; dare una svolta ai nostri atteggiamenti e abitudini non conformi all'ecosistema; scegliere di costruire insieme il bene comune, frutto di un cuore riconciliato; mettere in rete le scelte locali, far conoscere le buone pratiche di proposte ecosostenibili e promuovere progetti sul territorio; elaborare una strategia educativa integrale, che abbia risvolti anche politico-sociali; operare in sinergia con tutti coloro che nella società civile si impegnano nella stessa direzione. Vanno promossi percorsi che non siano solo «manifestazioni ambientalistiche», affinché si muovano nell'ottica dell'ecologia integrale proposta da Papa Francesco, dove l'uomo è parte integrante della natura e dell'ambiente. Va meglio valorizzata la relazione che lega la natura con la società che la abita e l'ecologia integrale comprende anche le dimensioni umane e sociali. Durante l'estate appena trascorsa, sono emerse tante si-

tuazioni di vuoto culturale, di mancanza di punti di riferimento e di ingiustizia. Qualsiasi siano le posizioni di ognuno, più allarmiste o più rilassate fino al negazionismo, sentiamo tutti di vivere in un contesto di incertezza e fragilità. Le reazioni allora diventano scomposte da parte di istituzioni che aprono e chiudono confini, locali, scuole, ogni giorno con disposizioni differenti e difformi, da parte di persone che vorrebbero la più alta severità nel distanziamento sociale e chi entra in confusione per una mascherina da indossare come atto di civiltà e di rispetto dell'altro. Ad essere stato provato in questa fase è il tessuto delle nostre comunità ecclesiali, a rischio di dispersione e smarrimento. Abbiamo bisogno di riscoprire la bellezza delle relazioni, per ricreare, anche in parrocchia, luoghi dove sia bello ritrovarsi. Se il vuoto dei mesi scorsi ha fatto crescere in noi la nostalgia dell'amicizia, delle relazioni, perché non ci bastano le relazioni virtuali, allora chiediamo allo Spirito di farci tornare in comunità, non per riprendere il ritmo forsennato delle tante attività ma per curare meglio la qualità delle relazioni e la bellezza del Creato.

\*Ferrara Bene Comune